

SVASSI

15 Agosto

Un soffio di vento ti carezza il viso. Sposti i capelli goffamente, già impregnati del gelato alla panna che hai in mano.

“Ma non è possibile, ogni volta”

Rido. Rido perché hai ragione, accade ogni volta.

I capelli si posano sulla tua camicia di seta e lasciano la scia liberandosi del loro appiccicoso fardello.

“Non è possibile, no, io non lo prendo più il gelato”

Mi guardi e scoppiamo a ridere, entrambi. Sappiamo bene che non ci rinunceresti mai.

“Va bene però la prossima volta metto una maglia con qualche fantasia strana, magari non si vede se mi sporco”

Riprendi a mangiare il gelato, con la mano imbrattata delle gocce ormai sciolte sul cono.

Io riprendo a guardare te, e poi il lago, di fronte a noi.

Uno specchio argenteo, appena increspato dalle stesse folate che hanno mosso i tuoi capelli. Non mi serve altro.

10 Aprile

“Sai, anche se ormai ci conosciamo da tanto, a volte penso di non sapere nulla di te”

“Di me?”

“Sì. Sei sempre così silenzioso, da un lato mi affascina, dall'altro mi spaventa”

Ti stringo la mano e continuo a osservare i nostri passi.

“Io non amo parlare, ma ascolto”

“Guarda! Guarda quegli uccelli, sull'acqua, cosa fanno? Non si faranno male?”

Alzo il capo e osservo nella direzione della tua mano

“Quelli sono Svassi, si stanno corteggiando”

“Non sarà mica un modo di corteggiarsi quello, sembra stiano facendo la lotta, e poi il movimento del collo? Ma dai!”

“Nel corteggiamento gli svassi muovono ritmicamente il capo e alzano e abbassano le penne della testa, poi si tuffano entrambi e riemergono. Rimangono verticali e petto a petto, come li vedi ora, sbattendo i piedi sull'acqua. Se osservi il loro becco noti che si stanno offrendo ciuffi di alghe e erbe, non lottano.”

Finisco la frase volgendomi verso il tuo viso e noto che era già rivolto verso il mio.

“Ecco. Lo sapevo che il tuo silenzio cela più di quanto sembri. Osservi come chi conosce ciò che contempla. Il tuo silenzio ti dà una voce che a me a tratti risulta afona. Voglio vedere un po' con i tuoi occhi, pensare con le tue parole. Con un po' di pazienza riuscirò ad abituarti ad esprimerti. Hai tanto e io voglio scoprirlo, anche a suon di impertinenza se serve.”

15 Marzo

“Io non sono mica contro. Io non sono contro nulla, se fosse per me ognuno dovrebbe avere il diritto di vivere come preferisce. Ma sempre nel limite della libertà altrui. Capisci cosa intendo? Allora, diciamo così, partendo dal fatto che io sono donna. No non credo sia

neanche quello il punto. Ah sì, ecco. Io sono un essere umano e anche tu lo sei, ma spesso ci dimentichiamo che prima di essere quanto la nostra società e il nostro senso del dovere ci impongono siamo esseri viventi, con dei bisogni e delle volontà. Io credo sia davvero importante recuperare il contatto con questa nostra natura, tornare ad avere consapevolezza di ciò che proviamo e sentiamo. Recuperare la capacità di ascoltarsi nel senso più intimo della parola, senza lasciarci distrarre dal frastuono...”

“Ho una cosa per te” tento di aspettare una tua pausa, invano. Quando parti in affascinanti e sconclusionati ragionamenti ti perdi tra le sue stesse parole, mentre io mi perdo tra le espressioni del tuo viso, assorto e luminoso.

Un po' tremo, sento la palpitazione, ma tento di non palesare l'agitazione.

“... perché in realtà solo noi... Cosa? Scusa ero distratta”

“Ho una cosa per te” ripeto, tenendo timidamente la mano dietro la schiena.

Ti fermi.

“E... vuoi darmi questa cosa?”

Ti fisso, immobile, ti porgo la mano stretta a pugno, con il palmo umidiccio che racchiude una manciata di lunghi fili d'erba.

“Fiori? Ma... è rimasto solo il gambo... non c'è alcun fiore”

“Lo svasso cinge nel becco alghe, per donare le basi del futuro nido alla compagna.

Non sono fiori, è un mazzo d'erba. Vorrei chiederti se ti andrebbe di costruire il nostro nido insieme.”

Ti volti, prima a sinistra poi a destra, con tutto il corpo. Ti fisso, spaventato. Corri via.

Strappi qualche foglia dal tiglio sotto cui siamo soliti sederci e corri verso di me.

Ti avvicini, me le porgi con la mano stretta a pugno e gli occhi lucidi.

“Dovevo rispondere così, giusto?”

Quanto ti ho amata in quel momento, da quel momento, per tutti i meravigliosi 30 anni che la vita ha avuto la grazia di donarci.

*50 anni dopo*

*15 Marzo*

Ho scoperto che lui lo sapeva da prima di noi. L'albero a cui hai strappato le foglie di quel Sì e che ha accolto i nostri incontri, portava in sé il segno del loro esito. Il tiglio è il simbolo dell'amore coniugale. Ovidio narra di una leggenda secondo la quale due anziani sposi, Filemone e Bauci, offrono dimora a Zeus e Hermes e chiesero loro di morire insieme. Un giorno, vecchi e stanchi, iniziarono a trasformarsi, l'uno in un tiglio e l'altro in una quercia.

Un albero sacro per un luogo, a noi, sacro. Quante volte durante la nostra vita assieme ci siamo immersi in queste acque che assorbono il tempo frenetico della quotidianità e ne annullano l'effetto oppressivo, quante volte ci siamo lasciati cullare dalla loro visione senza percepire il lento scorrere delle ore. Questo specchio ha ispirato sorrisi sereni e ha partecipato ai nostri discorsi più intimi, ma ha anche assistito a controversie che ha poi mitigato nella calma delle sue acque. Anche in questi casi non ci ha mai traditi, ma ci ha infuso la stessa tranquillità delle sue onde, su cui gli occhi navigano leggeri senza soluzione di continuità. È stato dimora e amico, ospitando pensieri e preoccupazioni. Le montagne alte che accolgono il suo tenue ballo lo racchiudono insieme ai segreti che cela nella sua lieve profondità. E più lo contemplo e lo accarezzo con gli occhi, più ho la convinzione che tu abbia scelto questo luogo senza tempo come dimora eterna, tu, che so essere qui con me, pur se non visibile.

Mia amata, sono seduto sotto il nostro tiglio, dove ebbe inizio il nostro meraviglioso ma purtroppo breve ballo insieme, di cui ricordo con gioia ogni singolo istante, e ne scrivo come se fosse presente. Scrivo per ricordare anche a te, il nostro vissuto, con le parole che di persona ti ho negato, ma che su carta trovano facile espressione. Ho trovato il suono dei miei pensieri per renderteli udibili, come spesso mi chiedevi.

Si ferma. Osserva il riflesso della città sulle acque increspate del lago, su cui il rosso mattone dei tetti e il giallo dell'intonaco sbiadito dal sole si riflettono, alternandosi senza pudore al blu e al verde intenso dell'acqua. Ingerisce alcune pastiglie, riprende.

A noi purtroppo non è stato riservato il loro stesso, dolce, destino. Ho passato tanti anni a parlarti senza vederti, ed ora che il tempo si è ormai preso la mia forza, vorrei avere l'illusorio diritto di scegliere come donarmi a lui. Scelgo il nostro posto, nel silenzio della sera che avrei voluto poter vedere con te. Tu non hai potuto scegliere, ti è stata negata quest'occasione, ma ti ho portata con me per tutto ciò che del mio cammino è restato. Ti ho fatta rivivere dove è nato il primo desiderio di nido, dove so che tu sei sempre stata e dove ora ti raggiungo.

Guarda il lago, due svassi scivolano sull'acqua, li segue con il capo, poi con il corpo, lento e affaticato, si avvicina al parapetto e socchiude gli occhi ancora fissi sulla loro sagoma sempre più sfocata. Lascia cadere il corpo stanco nello specchio profondo e ora freddo dei loro ricordi.

Arrivo, mia amata.